

GIOVANNI ROSARIO PATTI

CATECHISMO DI SAN PIO X
(aggiornato e commentato)
III – I PRECETTI DELLA CHIESA

ACIREALE – 2017

Introduzione

Le spiegazioni più articolate delle domande del 'vecchio' catechismo di San Pio X si occupano ora dei precetti della Chiesa.

La premessa a essi è però quella del Comandamento nuovo, che lega a filo doppio questa trattazione alla precedente sui comandamenti.

<p>Abbiamo fin qui visto i dieci comandamenti. Va subito considerato che essi non esauriscono il modo di porci in rapporto con Dio.</p> <p>Occorre chiarirci un po' le idee su questo, perché ciò facendo ci chiariamo anche un po' le idee nella nostra relazione con Chi non possiamo che amare.</p> <p>E' nota quella battuta sul rapporto di coppia, quando si teme tempesta dalla richiesta della donna: "Dobbiamo parlare".</p> <p>Ella spesso premette queste parole a un'analisi spietata sullo stato del rapporto, magari sullo sfondo di qualche questione ben concreta.</p> <p>Qui noi potremmo dire: "Di che?".</p> <p>Perché questo 'di che?' è importantissimo?</p> <p>Perché è alla base del rapporto.</p> <p>Il "di che parlare" significa collocare i comandamenti in uno scenario più ampio, dato che nel colloquio di coppia originato da quel 'dobbiamo parlare' non si discute solo dei doveri magari inadempiti (che spesso sono solo il pretesto) –e che per noi sarebbero i comandamenti già visti-, ma di tutto il rapporto.</p> <p>A un'osservazione più ampia pertanto va considerato che esistono:</p> <ul style="list-style-type: none">- una Legge morale naturale. <p>E' opera della Sapienza divina (CCCC n. 415), è iscritta dal Creatore nel cuore di ogni uomo e permette all'uomo di discernere per mezzo della ragione il bene e il male proprio per questa partecipazione alla Sapienza divina (CCCC n. 416);¹</p> <ul style="list-style-type: none">- la legge antica. <p>Sono, appunto, i comandamenti che abbiamo fin qui visto,</p>	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

¹ Attraverso il rispetto di questa legge naturale anche i non cristiani si salvano, per quanto abbiamo in precedenza visto.

primo stadio della legge rivelata, che “vietano ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale” (CCCC n. 418).

Infatti: “A causa del peccato, la legge naturale non sempre e non da tutti viene percepita con uguale chiarezza e immediatezza” (CCCC n. 417); per cui i comandamenti permettono di “conoscere molte verità accessibili alla ragione, indica[no] ciò che si deve o non si deve fare, e soprattutto, come fa un saggio pedagogo, prepara[no] e dispon[gono] alla conversione e all’accoglienza del Vangelo. Tuttavia, pur essendo santa, spirituale e buona (...) è ancora imperfetta, poiché non dona da se stessa la forza e la grazia dello Spirito per osservarla” (CCCC n. 419);

- la legge nuova.²

“La nuova Legge o Legge evangelica, proclamata e realizzata da Cristo, è la pienezza e il compimento della Legge divina, naturale e rivelata. Essa è riassunta nel comandamento di amare Dio e il prossimo, e di amarci come Cristo ci ha amato; è anche una realtà interiore all’uomo: la grazia dello Spirito Santo che rende possibile un tale amore (e...) porta ad agire spontaneamente sotto l’impulso della carità” (CCCC n. 420).

Quindi non solo e non più divieto di ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo e prescrizione dell’essenziale a ciò –per i comandamenti- (prima dell’avvento di Cristo), ma soprattutto completamento di quelli in positivo con esortazione all’amore di Dio e del prossimo nella sua pienezza e completezza, quale appunto non potrebbe che aversi in una Comunione dei santi realizzata (da Cristo).³

Ciò dato che la “Legge nuova si trova in tutta la vita e la predicazione di Cristo e nella catechesi morale degli Apostoli (e) il Discorso della montagna ne è la principale espressione” (CCCC n. 421).

Tanto che, appunto per quel che ci dice il Vangelo rispettare questa legge significa essere imitatori di Cristo.⁴

*

Se i comandamenti –come abbiamo visto- vietano ciò che è contrario all’amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale [e quindi sono l’applicazione essenziale della legge naturale, ponendo i ‘fondamenti della vocazione dell’uomo’ (CCCC n.418)] ...

... i precetti della Chiesa sono l’applicazione essenziale della Legge nuova.

Essi infatti “hanno come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile dello spirito di preghiera, della vita sacramentale, dell’impegno morale e della crescita dell’amore di Dio e del prossimo” (CCCC n. 431).

213. Che cosa sono i precetti generali della Chiesa?

I precetti generali della Chiesa sono leggi con le quali essa, applicando i comandamenti di Dio, prescrive ai fedeli alcuni atti di religione e determinate astinenze

² Gv 13,34 - *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

³ Mt 5,17 - *Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

⁴ Mt 5,48 - *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Sono insomma la minima applicazione dei due comandamenti (cioè del Comandamento nuovo) dell'amore di Dio e del prossimo.⁵

E soprattutto sono ciò che 'predispone' il fedele a crescere nella imitazione di Cristo, essendo la base –come detto– minima, e per questo indispensabile, del percorso che porta a ciò.⁶

Infatti, come insegna San Paolo la legge, è pur sempre limitata, fatta per il peccatore (cfr 1Tim 1,9), proprio per "costringerlo" a raggiungere almeno quel minimo etico indispensabile per non offendere gravemente il Creatore.

Oltre questo stadio, la legge (appunto il comandamento nuovo) è divenuta, come insegna san Giacomo (Gc 1,25), la "legge della libertà".

Come tale (e attraverso il comandamento nuovo) dal senso profondo dei precetti, dallo spirito di essi, si deve essere spinti a vivere ciò che insegnano anche al di là di ciò che è "strettamente obbligatorio e necessario".

Ciò proprio perché la legge suprema (il comandamento nuovo) è proprio quello della carità/amore.

⁵ Mt 22, 36-40 - **36** «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». **37** Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. **38** Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. **39** E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

[Da notare la minuscola della parola 'legge' della domanda e la maiuscola della parola 'Legge' della risposta:

- la 'legge', ora possiamo intendere, è tutta la legge di Dio –naturale, antica e nuova-, di cui appunto il più importante comandamento è l'amore di Dio e del prossimo;
- la 'Legge' è la legge antica, cioè i comandamenti del Decalogo.

⁶ Per tornare all'esempio del 'Dobbiamo parlare', il minimo indispensabile perché un dialogo comunque possa aversi, è che l'interlocutore sia prioritariamente scevro da pregiudizi e da prevenzioni rispetto a quello che l'altro dovrà dire.

E' questa la base minima del dialogo.

Se questo non accade, quel dialogo sarà un dialogo fra sordi che esaspererà maggiormente gli animi.

I precetti della chiesa sono parimenti la base per l'approfondimento del 'dialogo spaziotemporale' con Cristo in direzione della piena imitazione della Sua vita (e quindi della perfezione).

[49]
Precetti della Chiesa (vecchi e nuovi)

<p>Cristo ci ha dato il Comandamento nuovo (cioè i due visti dell'amore di Dio e del prossimo).</p> <p>L'adeguamento della propria vita a tale livello di perfezione/santità (che è quanto richiesto per la partecipazione alla Comunione dei Santi) è ciò a cui si deve tendere, come ribadito dal CCC.¹</p> <p>Questo è il massimo, la perfezione, e non si discute.</p> <p>La Chiesa, con la sua autorità ricevuta da Cristo, impone un minimo per evitare di correre il rischio che, altrimenti, possa non iniziarsi nemmeno il percorso verso la perfezione.²</p> <p>Sul minimo (cioè sulla base da cui partire per raggiungere la perfezione), si può però riflettere e ragionare.</p> <p>Infatti lo scopo del minimo è pur sempre quello di costituire base per raggiungere il massimo.</p> <p>Quindi in un determinato momento della storia la Chiesa</p>	<p>214. Come ha la Chiesa autorità di far leggi e precetti?</p> <p>La Chiesa ha autorità di far leggi e precetti, perché l'ha ricevuta nella persona degli Apostoli da Gesù Cristo, l'Uomo-Dio; e perciò chi disubbidisce alla Chiesa, disubbidisce a Dio medesimo.</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹“**2044** La fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l'annuncio del Vangelo e *per la missione della Chiesa nel mondo*. Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiazione, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani. «La testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio». (...)

2045 Poiché sono le membra del corpo di cui Cristo è il Capo, (...) i cristiani contribuiscono all'*edificazione della Chiesa* con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi. La Chiesa cresce, si sviluppa e si espande mediante la santità dei suoi fedeli, (...) finché arriviamo tutti «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13).

2046 Con la loro vita secondo Cristo, i cristiani *affrettano la venuta del regno di Dio*, del « regno di giustizia, di amore e di pace ». (...) Non per questo trascurano i loro impegni terreni; fedeli al loro Maestro, ad essi attendono con rettitudine, pazienza e amore.”

² Il percorso logico è il seguente:

- alla Chiesa è stato dato il potere di perdonare i peccati (*Gv* 20,22-23: **22** *Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»*);
- per stabilire quando si abbia peccato nella violazione del Comandamento nuovo (che esprime un precetto in positivo) non nella violazione di esso nella parte che permea di sé i dieci comandamenti, ma in sé e per sé, è a determinarsi un minimo indefettibile;
- la violazione di questo costituirà il peccato;
- in conseguenza del potere di remissione la Chiesa stabilisce quindi anche le ipotesi di peccato (i precetti della Chiesa) in riferimento al Comandamento nuovo.

rivaluta in relazione ai tempi il percorso di perfezione.

E pertanto, nella persona del Papa e dei Vescovi successori degli apostoli, può determinare il detto minimo.

L'azione dello Spirito Santo correlata a tanto è ciò che spiega il perché l'ascolto di Papa e Vescovi anche in tale oggetto è in definitiva ascolto di Cristo-Dio.³

Se quindi il massimo non si discute, per quanto accennato invece del minimo si può discutere.

Così ha fatto la Chiesa cattolica, che nel tempo ha variato questo minimo essenziale, anche dopo il tempo del Catechismo di San Pio X.

La ragione si rinviene in quanto segue.

La ragione del 'minimo' è basata sulla considerazione che un adulto responsabile, maturo e sensato, non si porrebbe più il problema dell'obbligo –ad es.- di andare a scuola, di essere vaccinato contro certe malattie, di pagare le tasse.

Saprebbe ormai che si tratta di una necessità (per varie ragioni e finalità: andare a scuola per essere istruiti; sottoporsi alle vaccinazioni per evitare le malattie; pagare le tasse per contribuire ad approntare le risorse per l'ordinato svolgimento della vita sociale).

Ma un adulto diventa responsabile e maturo dopo un processo di 'crescita'.

Dal punto di vista spirituale il 'minimo obbligatorio' è ciò che per chi non è ancora cresciuto spiritualmente nell'amore di Dio e del prossimo, serve da base necessaria per poter intraprendere il percorso di crescita.

Questo minimo spirituale è variato nel tempo perché esso si basa molto sul grado di 'crescita' della società circostante in cui deve pure svolgersi il processo di crescita interiore spirituale.

I due processi infatti non possono procedere separatamente quando sono allo stadio iniziale (è cioè ovvio che la mia vita è all'inizio quella che si relaziona alla società per come è –per condizionamenti che essa mi determina, scelte su ciò che essa mi offre, problemi che essa mi pone...-; solo dopo, alla mia maturazione, posso anche distaccarmi consapevolmente da quanto mi propone la società, dai modelli che offre).

Così in una società che è diventata sempre più società della comunicazione e del movimento di persone e di idee, società del terziario avanzato (e ora, dal punto di vista mondiale, della globalizzazione), la necessità spirituale che serve da base di crescita ha a che fare più con l'intelletto (nuove culture, nuove idee, nuove conoscenze che questi comunicazione e movimento comportano) che con il restante corpo (prima prioritariamente asservito a esigenze primarie più

215. Nella Chiesa chi può far leggi e precetti?

Nella Chiesa possono far leggi e precetti il Papa e i Vescovi come successori degli Apostoli, ai quali Gesù Cristo disse: «Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me»*

* Luc., X, 16.

³ Lc 10,16 - «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

che altro di sopravvivenza)..

(Per fare solo un esempio: non si comprenderebbero le ragioni di digiuni prolungati come esercizio di rinuncia per l'anima quando di fatto ormai la società come la viviamo – almeno in Occidente- si prodiga per le diete, ma a vantaggio del corpo; e ugualmente il digiuno in sé è visto come problema nelle società in via di sviluppo per le sacche di fame e malnutrizione che ancora esistono.)

Sulla base di queste premesse i precetti sono stati ridefiniti.

Essi si trovano espressi in varie fonti ecclesiastiche (es.: codice di diritto canonico).

Pertanto la formulazione di essi nel catechismo costituisce una sintesi dal documento ecclesiastico da cui sono tratti.

Per attualizzare il commento insieme al testo del Catechismo di San Pio X, per ogni singolo precetto perciò riporteremo il testo del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) e quello del Catechismo della Chiesa Cattolica in Compendio (CCCC), così da ravvisare il cambiamento –ove ci fosse-.⁴

⁴ Va ricordato che i precetti della Chiesa derivano dalla Tradizione e non si trovano come tali nella Scrittura. Anche per questo i Protestanti li rifiutano. (Ovviamente per contestare questo rifiuto basterebbe solo affermare che il discorso religioso non si esaurisce nella Scrittura; ma evitiamo di fare digressioni in questa sede su ciò che comporterebbe lunghi approfondimenti.)

I – Partecipare alla messa (e osservare il riposo)

Abbiamo illustrato, nell'esaminare il terzo comandamento (che ci obbliga a santificare le feste), le ragioni per cui più che un obbligo noi dovremmo sentire come una necessità (come quella di respirare ... spiritualmente) la frequentazione della messa.

Stiamo cioè andando dal nostro Amato: e non sarebbe amore vero se uno si sentisse solo costretto e obbligato ad andare da Lui.

A livello minimo però il precetto ci impone ciò non per costringerci ad amare (sarebbe un assurdo: un amore o è libero o non è amore), ma perché –come è nella vita- non sempre e non solo si inizia ad amare per un 'colpo di fulmine' (cioè per una 'conversione' immediata e improvvisa).

In una serie considerevolissima di casi l'amore nasce, cresce, si rinforza e corrobora (e addirittura si manifesta come tale; cioè fa prendere consapevolezza di sé come amore e non come altra forma di relazione –ad es. amicizia-) proprio dalla diuturna (cioè prolungata) frequentazione dell'altro/a.

Se però originariamente il precetto recitava di 'udire' la Messa, ora esso più precisamente impone di 'partecipare'.¹

216. Che ci ordina il primo precetto «udir la Messa la domenica e le altre feste comandate» ?

Il primo precetto udire la Messa la domenica e le altre feste comandate ci ordina di assistere devotamente in tali giorni alla santa Messa.

CCC 2042 Il primo precetto (« Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimani libero dalle occupazioni del lavoro ») esige dai fedeli che santifichino il giorno in cui si ricorda la risurrezione del Signore e le particolari festività liturgiche in onore dei misteri del Signore, della beata Vergine Maria e dei santi, in primo luogo partecipando alla celebrazione

¹ Il termine "ascoltare" o "sentire", non esprime il vero senso della partecipazione (che deve somigliare/essere in pratica quella spaziotemporale a una parte visibile –l'assemblea radunata nella Chiesa- della Comunione dei Santi).

In altre parole, partecipare è condividere un evento (il sacrificio di Cristo celebrato nella Messa): in questo senso dobbiamo ora interpretare la locuzione 'assistere devotamente' del Catechismo di San Pio X.

Si è "Assemblea" quando si ha la disposizione interiore a "radunarsi (diventare uno)" [e questa, lo state già capendo bene- è la base del superorganismo della Comunione dei santi: tutti amano tutti e Uno e Uno ama tutti; per cui in Cristo tutti si diventa Uno, cioè ci si divinizza –è questo il fine che ci è stato preparato da Cristo: divinizzarci (essere perfetti come il Padre), se amiamo veramente!!!].

Quindi l'assemblea non è una riunione occasionale (ad es. una fila davanti agli sportelli, un pranzo al ristorante insieme a tanta gente), ma è una convergenza (spaziotemporalmente in un luogo e ora, quelli della messa; fuori dal tempo e dallo spazio in unità di motivazione e di vita –da qui il superorganismo: unica vita spirituale nell'unica motivazione di amare Dio-).

Con questi intenti in Assemblea (cioè nella Messa) siamo Chiesa, cioè corpo di Cristo (e non soltanto degli individui che assolvono ad un dovere religioso, isolatamente e col minor coinvolgimento possibile...).

<p>Questa “partecipazione d’animo”, non v’è chi non veda, è e deve essere oltre che una partecipazione di cuore prima di tutto una partecipazione ‘di testa’. E’ più propriamente ‘amare’!</p> <p>In altre parole non sarebbe concepibile che io vada dal mio amato/a e con la testa stia altrove.</p> <p>Per questo il precetto è in generale riportato insieme all’ “obbligo del riposo”.</p> <p>Con questo termine riassuntivo si ricomprendono più cose, che vanno anche oltre la Messa.</p> <p>Uno dei motivi più importanti per rispettare il precetto di ascoltare la Messa tutte le domeniche e nelle feste comandate è che si tratta di un precetto di diritto naturale. Per natura è necessario dedicare una giornata al riposo e al culto di Dio.</p> <p>Nell’Antico Testamento era il sabato, nel Nuovo Testamento la Chiesa, con la resurrezione del Signore, lo ha collocato alla domenica, diventata il primo giorno della settimana. Il giorno è dedicato al Signore, è il dies Domini (per questo è stato chiamato domenica).</p> <p>L’obbligo del precetto domenicale e per le feste – ricollegandosi all’ Antico testamento, e cioè alla legge che Gesù non è venuto ad abolire ma a completare- è per questo triplice:</p> <ul style="list-style-type: none"> - partecipare all’intera Messa (e abbiamo visto perché: perché è non solo ascoltare, ma unirsi all’ Amato, partecipare al superorganismo spaziotemporalmente visibile: l’Assemblea in unione con Cristo); - astenersi da ciò che impedisce di rendere culto a Dio (e possiamo adesso anche capire il perché: perché avremmo la testa altrove e non al nostro Amato) - godere del dovuto riposo (perché se non facessimo questo avremmo un Idolo a posto di Dio: il Lavoro. Saremmo idolatri). <p>Ecco perché chi non ascolta la messa nelle domeniche e giorni comandati commette peccato grave.</p>	<p><i>eucaristica in cui si riunisce la comunità cristiana, e che riposino da quei lavori e da quelle attività che potrebbero impedire una tale santificazione di questi giorni.</i></p> <p><u>CCC 432 1) Partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate e rimanere liberi da lavori e da attività che potrebbero impedire la santificazione di tali giorni.</u></p> <p>217. Chi non ascolta la Messa nei giorni di precetto, fa peccato grave? Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di precetto, e chi non dà modo a' suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave e non adempie il comandamento divino di santificare le feste.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

In una Messa, insomma, non si è e non si può essere ... soli (sarebbe una contraddizione in termini. E non si è soli –o distaccati- nemmeno rispetto al sacerdote (il superorganismo è proprio unitario). Infatti la disposizione a partecipare, anzi a “celebrare” coscientemente, attivamente e fruttuosamente (e cioè con fede nel mistero celebrato, con l’ascolto attento della Parola di Dio, con la partecipazione alla Mensa del Signore, col canto e le risposte) ci rende tutti ‘celebranti’. Certamente il prete è colui che presiede l’Assemblea (IL “celebrante”); ma altrettanto TUTTI i partecipanti sono “celebranti”, proprio per la stessa partecipazione in sé se compiuta come detto (e cioè vissuta e condivisa come evento, come cioè qualcosa che avviene e ci coinvolge in tutto il nostro essere -non solo le orecchie (non a caso nel commentare il terzo comandamento parlavamo di partecipazione a un concerto musicale dal vivo)-.

Non è per quanto detto pertanto possibile o concepibile la mentalità del tipo: “partecipo alla mia Messa...”, come se potessi partecipare in maniera individualistica o isolata a prescindere dalle altre persone (per noi cristiani “fratelli e sorelle”) che stanno in chiesa, senza entrare in alcun tipo di relazione con loro.

(Ancora peggio è andare a messa ... perché bisogna stare “in buoni rapporti” con Dio, perché se poi gli si deve chiedere qualcosa magari non la concede, perché se non andarci è un peccato allora ci si va per non commettere peccato, o solo per dare l’esempio in famiglia, o per non fare una brutta sociale ...).

<p>Il secondo precetto («In giorni stabiliti dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno») nell'attuale catechismo è diventato il quarto dei cinque precetti.</p> <p>Esso regola i giorni di sola astinenza dalle carni e quelli di astinenza e digiuno.</p> <p>L'<i>astinenza</i> “proibisce l'uso delle carni, non però l'uso delle uova, dei latticini e di qualsiasi condimento anche di grasso di animale”. (Inoltre cibi e bevande ricercati e costosi).¹</p> <p>Il <i>digiuno</i> “obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera”.² (Attenendosi in questo secondo caso alle consuetudini locali. L'acqua e le medicine non spezzano il digiuno.)</p> <p>In precedenza i giorni previsti erano più numerosi.³</p>	<p>218. Che ci proibisce il secondo precetto con le parole «non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti» ?</p> <p>Il secondo precetto con le parole non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti ci proibisce di mangiar carne nel venerdì (giorno della Passione e Morte di Gesù, Cristo) e in alcuni giorni digiuno.</p> <p><i>CCCC 2043 - Il quarto precetto («In giorni stabiliti</i></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹ Paolo VI, Cost. apost. *Paenitemini*, 17 febbraio 1966.

² *Ibidem*.

³ Con riguardo ai tempi del Catechismo di San Pio X (e lo riportiamo qui per poi fare il confronto), i giorni di astinenza e digiuno erano i seguenti.

A - Di sola astinenza dalle carni.

Tutti, i venerdì (tranne quelli nei quali cadeva una festa di precetto).

B - Di astinenza e di digiuno.

I. Il mercoledì delle Ceneri.

II. Ogni venerdì e sabato di Quaresima.

III. Il mercoledì, venerdì e sabato delle Quattro Tempora o stagioni, cioè:

1. della primavera nella 1° settimana di Quaresima;
2. dell'estate nella settimana di Pentecoste;
3. dell'autunno nella 3° settimana di settembre;
4. dell'inverno nella 3° settimana dell'Avvento.

IV. Le vigilie:

1. di Natale (24 dicembre);
2. di Pentecoste;
3. dell'Assunzione di Maria Vergine (14. agosto);
4. di Ognissanti (31 ottobre).

C - Di solo digiuno.

Tutti gli altri giorni feriali di Quaresima.

Inoltre:

1. La domenica era sempre esente dalla legge dell'astinenza e del digiuno. Le altre feste di precetto erano pure esenti, tranne quelle cadenti in Quaresima.
2. L'astinenza e il digiuno delle vigilie, quando queste cadevano in giorni festivi di precetto, non si anticipavano.
3. Il Sabato Santo l'obbligo dell'astinenza e del digiuno cessava a mezzogiorno.

Come si vede, è (apparentem.) scomparso il riferimento al venerdì; ma non ci sono più nemmeno i giorni di solo digiuno.

Questa previsione sull'astinenza e il digiuno stabilisce il minimo penitenziale in quanto "per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo" (can. 1249 del Codice di Diritto Canonico).⁴

Pertanto ciò che il quarto precetto ordina ora è soltanto in pratica un vero minimo (anche rispetto a quanto stabilito in precedenza).

E cioè quello di:

- osservare *digiuno e astinenza* il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo;⁵

- osservare la sola *astinenza* tutti i venerdì di Quaresima, come del resto per tutti i venerdì dell'anno, salvo quelli coincidenti con una solennità.⁶ (In grigio a lato l'ormai

Non si parla più di venerdì (come nella domanda 218 del Catechismo di San Pio) perché in detto giorno l'astinenza – che rimane pur sempre prevista – può essere sostituita con altra opera di penitenza.

In ogni caso è previsto che: "Chi si trovasse in serie difficoltà per l'adempimento della legge, è tenuto in questi giorni a sostituire l'astinenza e il digiuno con altra opera di penitenza... Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggior impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento, e altri atti di mortificazione".⁷

Sono tenuti ad osservare il digiuno:

- tutti i maggiorenni (l'inizio a 18 anni è stato introdotto dal codice di diritto canonico nel 1983)

- fino al sessantesimo anno d'età

Sono tenuti a praticare l'astinenza tutti coloro che abbiano compiuto i 14 anni, in tutti i casi fatte salve particolari situazioni personali e di salute.

*

Le chiese protestanti, come è noto, ritenendo il digiuno una pratica esteriore che non servisse di per sé a guadagnare la salvezza hanno rifiutato queste indicazioni ecclesiastiche.

Esse hanno consigliato di effettuare volontariamente di tanto in tanto alcuni giorni di digiuno con sole finalità spirituali

dalla Chiesa astieniti dal mangiare carne e osserva il digiuno») assicura i tempi di ascesi e di penitenza, che ci preparano alle feste liturgiche e a farci acquisire il dominio sui nostri istinti e la libertà di cuore.

CCCC 432 - 4. «Astenersi dal mangiare carne e osservare il digiuno nei giorni stabiliti dalla Chiesa.»

219. Che cosa ordina il secondo precetto con le parole «digiunare nei giorni prescritti» ?

Il secondo precetto con le parole digiunare nei giorni prescritti ordina di osservare il digiuno ecclesiastico nella Quaresima, in alcuni giorni dell'Avvento, nelle quattro Tempora e in alcune vigilie.

220. A che obbliga il digiuno ecclesiastico?

Il digiuno ecclesiastico obbliga all'astinenza da determinati cibi, e da altri pasti oltre il pranzo: è consentita però una seconda refezione leggera.

221. Chi è obbligato al digiuno ecclesiastico?

Al digiuno ecclesiastico è obbligato ogni fedele dai ventun anni compiuti ai sessanta, se non ne sia scusato per infermità, per lavori gravosi o per altra giusta ragione.

222. Perché la Chiesa c'impone astinenze e digiuni?

La Chiesa c'impone in conformità dell'esempio e della dottrina di Gesù Cristo, astinenze e digiuni, per

⁴ Per questo i Vescovi italiani suggeriscono nuove forme di penitenza, come l'astensione o la sobrietà nel consumo delle bevande, nel fumo, nel divertimento, nell'uso di TV, internet, computer, cellulari e CD, nel lavoro frenetico che non lascia tempo per riflettere e pregare.

⁵ Nel rito ambrosiano il primo venerdì di Quaresima sostituisce il mercoledì delle ceneri.

⁶ Per l'elenco delle solennità v. cap. 54. In grigio nella risposta alla domanda ciò che non più vige.

⁷ CEI, *Norme per l'applicazione della costituzione apostolica "Paenitemini"*, 2 - 4.

<p>e associando il digiuno alla preghiera solo per distogliere l'attenzione da se stessi e rivolgerla così a Dio.</p> <p>Le chiese ortodosse hanno seguito altre indicazioni.</p> <p>In realtà –lo ripetiamo- quanto imposto dalla chiesa cattolica, ha una doppia valenza:</p> <p>I – come già detto suggerimento ‘amoroso’ minimale (base costante di tutti i detti precetti);⁸</p> <p>II – principalmente indicazione in funzione di imitazione di Cristo (che, non lo dimentichiamo, digiunò ad es. nel deserto per quaranta giorni e notti).⁹</p> <p>Anche attraverso il digiuno si fortificò per resistere alle tentazioni diaboliche.</p> <p>Il che è cosa molto importante per non cadere nel peccato.</p>	<p>penitenza dei peccati, per mortificazione della gola e delle passioni, e per altre necessità particolari.</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

⁸ Nel CCC (n. 2041) si dice chiaramente che: “I precetti della Chiesa si collocano in questa linea di una vita morale che si aggancia alla vita liturgica e di essa si nutre. Il carattere obbligatorio di tali leggi positive promulgate dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire ai fedeli il minimo indispensabile nello spirito di preghiera e nell’impegno morale, nella crescita del l’amore di Dio e del prossimo”.

Nello specifico del quarto (prima secondo) precetto, come si vede confrontando rispetto al più lungo esempio in nota relativo a come era in precedenza la disciplina dei digiuni, veramente è stato ciò reso minimale, come può notarsi dal confronto che le minime attuali ipotesi odierne.

Questa riflessione di restrizione delle ipotesi di digiuno imposte deriva appunto dalle considerazioni più stringenti sul “minimo indispensabile” che nel lungo elenco di prima poteva anche non considerarsi tale, tante e tali erano le ipotesi di digiuno imposte previste.

⁹Mt 4,1-2 - *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. 2 E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.*

In precedenza –come è agevole capire proprio ad es. dal fatto che erano previsti giorni di solo digiuno in Quaresima- era stata ritenuta prevalente questa funzione di imitazione di Cristo (che appunto digiunò per quaranta giorni e quaranta notti).

<p>Il terzo precetto («confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua») è stato distinto in due per l'importanza che rivestono entrambi i sacramenti che esso riguarda: e cioè la confessione -Sacramento della Riconciliazione; un tempo chiamato Sacramento della Penitenza- e l'Eucaristia.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>Partiamo da una battuta. Immaginario dizionario umoristico; definizione:</p> <p>“<i>Eucarestia</i> (s.f.) – Situazione di penuria di ostie”.</p> <p>Più che d'ostie, ora come ora è di fedeli che ricevono la comunione. Ma Cristo ha espressamente detto nell'ultima cena: “<i>Fate questo in memoria di me</i>”.¹</p> <p>Questa è la Sua parola. E Lui è il seminatore che la semina nei cuori degli uomini.</p> <p>Ascoltare e mettere in pratica la Sua parola fa portare frutto.²</p> <p>Ora: se nemmeno per una volta (una volta sola) si facesse ciò che ci ha chiesto, e cioè di partecipare al sacramento dell'Eucaristia, facendo con il sacerdote quanto Lui ci ha detto di fare in memoria di sé, trasformeremmo veramente –come nella battuta umoristica- il sacramento dell'Eucaristia in quello della Eucarestia, ma in senso peggiore: una carestia di frutto nei cuori.</p> <p>E quindi è questo il minimo indispensabile (ed è solo minimo, si capisce: a suo tempo abbiamo detto che rappresentando Cristo l'Amato massimo, ci si può andare solo una volta l'anno a trovarlo? E parimenti se Lo amassimo veramente avremmo il reale desiderio di restare lì con Lui, cioè</p>	<p>223. Che ci ordina. il terzo precetto « confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua»?</p> <p>Il terzo precetto confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua ci ordina di accostarci alla Penitenza almeno una volta l'anno, e all'Eucaristia almeno nel tempo di Pasqua.</p> <p><i>CCC 2042 – (...)Il secondo precetto («Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno») assicura la preparazione all'Eucaristia attraverso la recezione del sacramento della Riconciliazione, che continua l'opera di conversione e di perdono del Battesimo.</i></p> <p><u><i>CCCC 432 – (...) 2) confessare i propri peccati, ricevendo il Sacramento della Riconciliazione almeno una volta l'anno.</i></u></p> <p><i>CCC 2042 – (...) Il terzo precetto («Ricevi il sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua») garantisce un minimo in ordine alla</i></p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹ Lc 22, 19 - *Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me».*

E S. Paolo in 1Corinzi 11,25: *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

² Mc 4, 14 e 20 – **14** *Il seminatore semina la parola. (...).* **20** *Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».*

di adorarlo perennemente: altro che andare solo a trovarLo).

Immaginiamo l'Eucaristia come un bacio (e si può fare: in pratica in pratica in bocca ricevo il Sacramento), se io manco sento il bisogno di dare almeno un bacio una volta tanto al mio fidanzato, al mio compagno, il mio amore, insomma, ... ma che razza di amore più sarebbe?!!

E comunque quella volta all'anno è speciale (come spesso ci si bacia nella gioia di occasioni speciali): Pasqua.

Ancora questo a imitazione di Cristo, che con il Suo sacrificio, ben più di un bacio ha dato all'uomo.

Ha infatti dato all'uomo il Suo corpo, crocifisso perché con esso sono stati crocifissi i peccati dell'umanità.

E con l'Eucaristia ben più di un bacio dà domenica per domenica per chi vi si accosta, e cioè all'uomo che riceve la Comunione: dà ancora il Suo corpo nell'ostia.

Per questo come minimo indispensabile almeno a Pasqua la Chiesa chiede di comunicarsi.

*

E questo anche perché l'accostarsi alla Comunione richiede che non ci siano peccati non confessati (i veniali anche con la confessione in assemblea; ma i mortali dicendoli al confessore).

Insomma per accostarmi alla Comunione devo fare prima un check up (un controllo 'medico': non posso baciare se ho malattie infettive, batteri pericolosi, patologie contagiose).

E riflettiamo su questo un secondo.

Si dice 'prevenire è meglio che curare'.

Come per il corpo, non conviene farsi un controllo medico almeno una volta all'anno?

C'è realmente bisogno di un 'controllo spirituale una volta all'anno.

Con una metafora, possiamo immaginare Cristo in un quadretto incorniciato posto sul comò: se non facciamo una periodica pulizia, la polvere che si deposita su esso stratificandosi e ispessendosi, alla fine non ci fa vedere più il volto di Cristo.

Fuor di metafora, con la Confessione, pulisco me stesso da tutto ciò (la polvere dei peccati) che mi impedisce prima ancora che di 'baciare' Cristo, proprio addirittura di vedere Cristo.

L'ho perso di vista in altre parole.

E comunque: che bacio darei se non fossi 'veramente interiormente pulito'?!

rezezione del Corpo e del Sangue del Signore in collegamento con le feste pasquali, origine e centro della liturgia cristiana.

CCCC 432 – 3) accostarsi al Sacramento dell'Eucaristia almeno a Pasqua.

224. Perché la Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola «almeno» ?

La Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola almeno per ricordarci l'utilità, anzi il bisogno di ricevere spesso, come è, suo desiderio, questi sacramenti.

Darei il bacio di Giuda naturalmente (che lo ha baciato mentre lo tradiva).³

Quindi io non posso tra(sgre)dire:

- cioè tradire Lui (trasgredendo i suoi comandamenti; si ricordi Giovanni che dice 'se osserverete i miei comandamenti resterete nel mio amore' -l'abbiamo citata molte volte-).

- trasgredire i suoi comandamenti (tradendo così quindi Lui perché non resto nel Suo amore così comportandomi).

Pertanto questo check up annuale non può che fare bene alla salute spirituale di chi intende accostarsi alla comunione, ed è per questo prescritto –come fosse una ricetta medica- dalla Chiesa almeno una volta all'anno (come una volta all'anno, ma qui precisamente a Pasqua per quanto detto, è parimenti prescritto di accostarsi alla Comunione.

³ Lc 22, 47 – 48 - **47** Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. **48** Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».

<p>Il quarto (ora quinto) precetto impone di venire incontro (sovvenire) alla Chiesa quando si trova in stato di necessità materiale.</p> <p>Siamo sempre lì: è sempre un discorso amoroso.</p> <p>Se amate veramente, non verreste incontro al vostro partner se si trovasse nella necessità?</p> <p>Questo peraltro non è prerogativa dell'amore: lo fanno anche i veri amici (che non a caso si vedono nel momento del bisogno).</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>E' spesso oggetto di discussione la questione delle 'ricchezze della Chiesa'.</p> <p>E quasi sempre si sente biasimarla perché dovrebbe dare queste ricchezze ai poveri e diventare anch'essa tale.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>La questione delle ricchezze della Chiesa è un falso problema.</p> <p>Il patrimonio che la Chiesa ha serve:</p> <ul style="list-style-type: none"> - a innumerevoli attività missionarie che, nel rispetto di quanto ha detto Cristo, 'non possono fare notizia';¹ - alla gestione di un'organizzazione complessa, che non potrebbe funzionare senza risorse economiche, come quella dello Stato della Città del Vaticano.² 	<p>225. Che ci ordina il quarto precetto «sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze» ?</p> <p>Il quarto precetto sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze ci ordina di fare le offerte stabilite dall'autorità o dall'uso, per il conveniente esercizio del culto e per l'onesto sostentamento dei ministri di Dio.</p> <p><i>CCCC 2043 - Il quinto precetto («Sovvieni alle necessità della Chiesa») enuncia che i fedeli sono tenuti a venire incontro alle necessità materiali della Chiesa, ciascuno secondo le proprie possibilità.</i></p> <p><u><i>CCC 242 - 5.«Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.»</i></u></p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

¹ Mt 6,1-4 - *1 Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. 2 Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3 Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4 perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

² Tale Stato preserva l'indipendenza della Chiesa e permette di attuare quanto suggerito da Cristo stesso (Mc 12, 17 - *Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di*

Trattandosi di risorse economiche esse sono assoggettate alle medesime leggi che governano l'economia: e quindi esse devono essere investite, devono produrre frutti civili (interessi), devono essere utilizzate senza perdite per le finalità della Chiesa già dette.

Chi dice che la Chiesa deve essere 'povera' non spiega a chi far gestire gli innumerevoli beni culturali (chiese, statue, affreschi, ecc.), vere e proprie opere d'arte di secoli e secoli, che essa stessa cura e custodisce.³

Del resto nemmeno Cristo ha detto di dare ai poveri un bene prezioso che può essere gestito e curato a maggior gloria di Dio (nell'episodio dell'unguento da destinare a sé, a giorno della sua sepoltura).⁴

E del resto anche la Chiesa non esclude l'ideale della povertà, e riconosce certi ordini monastici che vivono nel voto di essa (ricordiamo i francescani).⁵

*

Il 'sovvenire alle necessità della Chiesa' ha però un obiettivo più limitato: le offerte servono

- all'esercizio del culto (ad es. spesso curati di campagna fanno fatica a gestire più parrocchie, e l'offerta dei fedeli ad esempio sovviene alle spese di carburante per gli spostamenti);

- all'onesto sostentamento dei ministri di Dio.

Ed è logico pure questo: San Paolo lo ha affermato.⁶

E ha uno scopo importantissimo: il privarsi del proprio è riconoscere a Dio il supremo dominio su tutte le cose (considerando che Lui ce le ha date) e così concorrere in qualche modo alla diffusione della Sua gloria e alla salute delle anime.

Dio». *E rimasero ammirati di lui.*), nel senso che rende allo Stato la gestione laica del potere, e cioè quella in ambiti non interessanti la morale e la dottrina.

³ Affidarle allo Stato? Macché: si vede spesso come lo Stato abbandoni questi gioielli, non li curi, anche e soprattutto per carenza di risorse economiche.

⁴ Gv 12, 3-8 - *3 Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: 5 «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». 6 Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

⁵ La stessa disputa medievale in seno alla chiesa fra pauperisti e no (e cioè fra coloro che ritenevano che la Chiesa nulla dovesse possedere di materiale -come ritenevano fosse stato per Gesù e gli apostoli-, e gli altri che invece ritenevano che detto possesso fosse giustificato -anzi: senza di esso la Chiesa sarebbe rimasta in balia dell'Impero-), anche grazie alla esistenza di un ordine come quello dei francescani che, nel rispetto della dottrina e nell'obbedienza alle gerarchie ecclesiastiche, realizzava una povertà come ideale (ma sempre come libera scelta, e non come imposizione), permise di superare la contrapposizione.

⁶ 1 Cor 9, 13-14 - **13** *Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? 14* *Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.*

*

Quanto al discorso della quantità del sovvenire, è piuttosto da valutare come:

- non vi sia una specifica indicazione quantitativa;⁷
- e non si faccia riferimento più alle leggi o usanze, per determinare il dovuto (come invece nel Catechismo di San Pio X)
- ma si faccia riferimento “alle proprie possibilità”.⁸

⁷ Questo a differenza dell’Antico Testamento:

- che imponeva ai fedeli di versare ogni anno una determinata percentuale (le decime) dei loro introiti per le spese del culto e il sostentamento del clero (Num 18, 24 - *poiché io dò in possesso ai leviti le decime che gli Israeliti presenteranno al Signore come offerta fatta con il rito di elevazione; per questo dico di loro: Non possiederanno nulla tra gli Israeliti.*)

- o in cui vi erano altre indicazioni piuttosto precise (Deut. 18, 3 - *Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco.*)

⁸ Piuttosto che le decime la Chiesa -sempre per il discorso di minima indicazione (e cioè: una minima indicazione occorre, dato che senza non si amerebbe; ma non occorre specificare una quantità altra oltre la minima)- non fissa una cifra o quantità specifica, ma parla –in tema proprio di concorrere in qualche modo- di “proprie possibilità”.

Tanto implicitamente riportandosi in pratica all’episodio evangelico dell’obolo della vedova, dove una quantità oggettivamente minima è soggettivamente massima (appunto tenuto conto delle possibilità di chi fa l’offerta). (Mc 12,41-44 - **41** *E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. 42* *Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. 43* *Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. 44* *Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*)

<p>Il quinto precetto del Catechismo di San Pio X non esiste più (e per questo lo riproduciamo qui a lato in grigio).</p> <p>I periodi dalla prima domenica di avvento al Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla domenica di Pasqua erano periodi penitenziali (salvo la domenica di Pasqua che era giornata che non poteva che essere esclusivamente dedicata alla celebrazione della risurrezione di Cristo).</p> <p>Pertanto era ritenuto doveroso non dare solennità di gioia e di festa a una celebrazione (quella nuziale) in un periodo di penitenza.</p> <p>E' come se in una famiglia due che si amano, solo perché si amano, possano prescindere (e quindi far festa visibile e ostentata) dallo stato serio della situazione in cui si trova il resto dei membri per via di fatti di famiglia sopravvenuti (una malattia di un parente, un lutto, ad es..).</p> <p>Non è pertanto che non si potessero celebrare i matrimoni: solamente non potevano celebrarsi in forma solenne, per non far entrare in contrasto il fatto (privato) del matrimonio, con la penitenza (pubblica) della Chiesa in quel momento.</p> <p>E questo è pienamente comprensibile.</p>	<p>226. Che proibisce il quinto precetto «non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti» ?</p> <p>Il quinto precetto <i>non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti</i> proibisce la Messa con la benedizione speciale degli sposi, dalla prima domenica di Avvento al S. Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua.²</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

² La precedente disciplina teneva presente la celebrazione del matrimonio per come composta da tre elementi: il sacramento, Messa e benedizione solenne degli sposi.

Il primo (vedi Codice di Diritto Canonico del 1917 -cui continueremo a riferirci qui di seguito-, can. 1108 § 1), era celebrabile qualunque giorno dell'anno.

La seconda (Messa) era proibita in tutti i giorni in cui non si poteva celebrare una votiva di II classe, nelle domeniche e nei giorni in cui era proibita la benedizione solenne degli sposi.

La benedizione, pur non obbligatoria ma consigliata (can. 1101 § 1), senza indulto papale non poteva però essere data al di fuori della Messa. Essa era proibita dalla I domenica di Avvento a Natale (inclusi i giorni estremi) e dal mercoledì delle ceneri sino a Pasqua (inclusi i giorni estremi) (v. can. 1108 § 2 –da qui il contenuto della risposta 226 del Catechismo-).

L'ordinario del luogo poteva però concedere di celebrare la benedizione solenne anche nei giorni proibiti, salve le leggi liturgiche, per giusta causa, ammonendo però gli sposi di astenersi da una pompa smodata (v. can. 1108 § 3).

Nei giorni di proibizione della Messa ma in cui poteva darsi benedizione, si celebrava la Messa del giorno cui si aggiungeva l'orazione della Messa *pro sponsis impedita*.

Se erano proibite tanto la Messa quanto la benedizione, esse si celebravano al giorno più opportuno che non fosse impedito.

Se infatti non si è avulsi dal superorganismo della comunione dei Santi, e questo organismo è la Chiesa, non si può essere avulsi dai periodi di mortificazione e digiuno per come la Chiesa li dispone e li compie.

E tanto a maggior vantaggio dei fedeli stessi: abbiamo visto sappiamo come penitenza e digiuno imposti in quei periodi traducendosi in preghiera (e accompagnando la preghiera vera e propria) servano a tanto per l'anima, per come Cristo ci ha insegnato per primo attuando tanto.

(Mentre invece le nozze, come tali, comportano festa –e quindi senza comportamento dimesso e meditativo- e un banchetto degno delle nozze. Cioè tutto il contrario di penitenza e digiuno.)

*

Perché allora questo precetto non esiste più come tale?

Perché la dimensione universale della Chiesa deve tener conto anche di certe situazioni geografico-ambientali del mondo.

Così in certe parti della Terra (si pensi all'emisfero sud del mondo) proprio il periodo di Quaresima può essere il più propizio meteorologicamente alla celebrazione delle nozze, in quanto momento di fine del caldo afoso.

O altrettanto, altrove, momento più favorevole prima dell'inizio del caldo afoso (in certe zone tropicali).

Peraltro consentire quello che è un solo giorno di gioia e festa in un periodo pur penitenziale non è estraneo agli intendimenti della Chiesa.

La quale come sappiamo oltre a consentire di non osservare l'astinenza nei venerdì dell'anno coincidenti con una solennità (come visto nel cap, 51), pur in periodi penitenziali permette pure la celebrazione di qualche solennità nel giorno suo proprio.¹

¹ Sono solennità secondo il calendario liturgico:

l'Immacolata Concezione (8 dicembre)

il Natale (25 dicembre)

Maria Santissima Madre di Dio (1° gennaio)

l'Epifania (6 gennaio)

San Giuseppe Sposo della Beata Vergine (19 marzo)

l'Annunciazione del Signore (25 marzo)

la Natività di San Giovanni Battista (24 giugno)

i Santi Pietro e Paolo (29 giugno)

l'Assunzione di Maria (15 agosto)

Tutti i Santi (1° novembre)

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo (ultima domenica dell'anno liturgico).

e le solennità mobili: il Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù;

l'Ascensione di Gesù (giovedì dopo la 6ª domenica di Pasqua)

la Pentecoste (cinquantesimo giorno dopo la Pasqua)

la Santissima Trinità (prima domenica dopo la Pentecoste)

il Corpus Domini (giovedì dopo la prima domenica successiva alla Pentecoste, oppure la seconda domenica dopo la Pentecoste)

il Sacro Cuore di Gesù (venerdì dopo la seconda domenica successiva alla Pentecoste)

Vengono celebrate come solennità anche il Santo patrono e la Dedicazione della chiesa principale di una diocesi o parrocchia. Inoltre le Conferenze episcopali hanno facoltà di chiedere l'istituzione di altre solennità proprie della regione. Le solennità hanno la precedenza su qualsiasi altra ricorrenza e domenica, ad eccezione delle domeniche dei tempi di Avvento, Quaresima e Pasqua,

--	--

Mercoledì delle Ceneri, Settimana Santa e Ottava di Pasqua. In caso di coincidenza di due ricorrenze, le solennità vengono celebrate il primo giorno disponibile seguente a quello occupato dalla celebrazione di grado superiore (o precedente in certi altri particolari casi).

La solennità dell'Immacolata Concezione, però, pur cadendo normalmente in periodo penitenziale di Avvento (e che quindi che a rigore di regola dovrebbe essere celebrata il 9 dicembre), viene celebrata comunque l'8 in Italia, perché da parte della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti è stata concessa una deroga (in ragione della devozione popolare). Si ha così celebrazione nel giorno proprio (8 dicembre) sostituendosi ad alcune parti della liturgia propria della solennità altrettante della liturgia propria della domenica di Avvento (ad es. la seconda lettura).

Indice

<i>Capitolo</i>	<i>Domande</i>
0 - Introduzione	
48 - Il Comandamento nuovo (e i precetti della Chiesa)	213
49 - Precetti della Chiesa (vecchi e nuovi)	214-215
50 – I – Partecipare alla messa (e osservare il riposo)	216-217
51 – II (ora IV) – Astinenza dalle carni e digiuno	218/222
52 – III (ora II e IV) – Confessione e comunione almeno una volta	223-224
53 – IV (ora V) – Sovvenire alle necessità della Chiesa	225
54 – Ex V – Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti	226
<i>Indice</i>	